

Sabato 4 novembre 2017 - Chiesa del Sacro Cuore - Università Cattolica

Ordinazione Diaconale di Fr. Francesco Lo Presti

OMELIA di S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI

Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Lectures: *Mt 1,14-2,2.8-10; Sal.130; 1Ts 2,7-9.13; Mt 23,1-12.*

Devo confessare che quando mi è giunta la richiesta di celebrare l'ordinazione diaconale di Fr. Francesco in questa nostra Chiesa del Sacro Cuore sono rimasto molto stupito. In Diocesi, a Macerata, mi capitava tutti gli anni di ordinare diaconi e presbiteri, ma in Università Cattolica è un fatto raro. La richiesta mi ha fatto quindi molto piacere. Ma non tanto perché così non mi dimentico come si esercita l'ufficio di consacrare. Piuttosto perché in questo evento di grazia vedo un particolarissimo dono che Dio fa, oltre che a Francesco e alla comunità dei Frati Minori, anche a questa istituzione voluta e creata proprio da un geniale e insigne confratello: P. Agostino Gemelli.

Lo stupore sì è tramutato così in gioia grande per un dono tanto inaspettato quanto gradito. Come non vedere in questa consacrazione diaconale un frutto singolare e straordinario dell'abbondante semina fatta dal Fondatore dell'Ateneo dei cattolici italiani? E chi può sapere se nel "sogno della vita sua", come Gemelli definisce la creazione della Facoltà di Medicina e chirurgia, non ci fosse già anche il desiderio di aprire la strada per vocazioni che oltre ad abbracciare cristianamente la professione di curare i malati fossero disponibili a seguire e servire Gesù, il grande medico delle anime? Non sei il primo e mi auguro che tu non sia l'ultimo.

Una storia bella e singolare la tua. Mi hai spiegato che qui hai studiato e ti sei laureato diventando medico e iniziando la specializzazione. Sono rimasto davvero colpito e il mio cuore si è riempito di meraviglia, fino alla commozione, per quanto il Signore sa operare nella vita delle sue creature, soprattutto quando le chiama alla sequela su strade di speciale consacrazione. La scelta di questo luogo per la consacrazione diaconale si lega quindi al tuo percorso di formazione e di discernimento vocazionale avvenuto nel corso degli studi

universitari. Potremmo leggere la tua scelta della vita religiosa come una rottura e un cambiamento radicale di prospettiva rispetto al cammino intrapreso con gli studi di medicina e il titolo già conseguito, ma il fatto che tu sia voluto ritornare qui ci dice qualcosa di più che non deve sfuggirci e che è molto significativo per te e per tutti noi.

Dio ha certamente bisogno di medici, seri e competenti, che si dedichino alla cura dei corpi e continuino a porre segni di guarigione nella vita delle persone e nella storia degli uomini, come faceva Gesù. Ed è quanto cerchiamo di fare ogni giorno in questa importante istituzione accademica. Ma il Signore ha ancor più bisogno di medici delle anime che sappiano prendersi cura della vita interiore delle persone, liberandole dalle ben più pericolose malattie morali e spirituali, con la stessa perizia e competenza con cui si curano le malattie del corpo.

È così evidente che tu, caro Francesco, non hai sbagliato strada studiando medicina, né hai perso tempo sui libri o nei reparti del policlinico Gemelli. Dio ha voluto forgiare la tua personalità attraverso il tirocinio della medicina perché potessi diventare un vero e qualificato medico delle anime e potessi così servire i più bisognosi. Probabilmente il tuo campo d'azione non sarà quello degli ambulatori, dei reparti ospedalieri o delle sale operatorie, ma non si può mai sapere! È sicuro, comunque, che la formazione medica ti sarà di grande aiuto per lavorare nella Chiesa del nostro tempo che Papa Francesco ama definire "ospedale da campo", dove occorre sporcarsi le mani e prendersi cura soprattutto delle persone ferite e provate dalle tante e complesse situazioni esistenziali.

Ma forse le parole di Francesco, a cui ho chiesto di raccontarmi un po' della sua vita e della sua esperienza vocazionale, possono essere più chiare e incisive. «A Roma ero un giovane universitario studioso con un debole verso la chirurgia e innamorato di una bella e buona ragazza, orientato alla professione medica e alla costruzione di una famiglia, due ambiti in cui avrei potuto realizzare quel desiderio che continuava a farmi camminare e affrontare le fatiche, gli ostacoli e gioire per le conferme, i traguardi. Dopo la laurea e una volta entrato nella scuola di specializzazione, percepivo che il mio sogno piano piano prendeva

forma. È in questo terreno in cui era forte la ricerca della sua volontà che il Signore si è presentato a me in un modo mai ancora vissuto».

Non una rottura, quindi, ma una maturazione avvenuta su quel “terreno fecondo” che include la sua famiglia - alla quale da figlio riserva parole bellissime piene di gratitudine e riconoscenza, a cui anche noi ci uniamo ringraziando il papà e la mamma - e abbraccia il tempo degli studi universitari. Su questo terreno il Signore ha posto il suo seme e ha fatto scaturire la vocazione francescana. Oggi siamo qui per arricchire con un sigillo sacramentale questa vocazione religiosa nella famiglia minorita già di per sé intrisa e ricca di spirito diaconale.

Tu ne sei pienamente convinto e lo affermi con chiarezza nelle belle e concrete riflessioni che vorrei condividere con i presenti: «Credo fermamente che il dono del Sacramento dell'Ordine - *nel grado del diaconato* - è iscritto dentro la mia vocazione, non è qualcosa che ad essa si aggiunge ma sua stessa espressione. Nel servizio alla Chiesa e all'umanità vivo la chiamata ad essere mediatore dell'amore di Gesù, di quell'amore che ho ricevuto e ricevo e che desidero restituire, sento di essere chiamato ad essere ponte tra Dio e l'uomo, portando Dio all'uomo e l'uomo a Dio. E non si allontana dalla stessa vocazione francescana che il Signore, nella sua bontà, ha pensato per me. Pertanto desidero vivere la mia diaconia da minore, servire dal basso, ponendomi ai piedi della gente e da lì servirli lavando loro i piedi come il Signore ha fatto con i suoi discepoli, con me, con ognuno di noi. Servire da fratello povero e umile che non cerca i primi posti né si nutre degli onori della gente».

In questi tuoi desideri, caro Francesco, che sono anche propositi e impegni, si sintetizza tutta la vocazione francescana e diaconale, in un cammino in cui “dimensione carismatica” e “grazia sacramentale” si fondono e si sostengono reciprocamente. San Francesco stesso del resto viene descritto come diacono (FF 470; 814) per meglio esplicitare la sua vocazione ad essere povero tra i poveri e servo di tutti, conformandosi così “sine glossa” all'insegnamento di Gesù nel Vangelo. E nell'odierna liturgia della parola, risuona ancora una volta l'invito categorico e insistente di Gesù: “Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”. Da medico potevi avere una carriera prestigiosa, guadagnare molti soldi, formare una bella famiglia. Cose certamente grandi e importanti ma non

sufficienti per soddisfare i desideri del tuo cuore e corrispondere pienamente a quanto il Signore ha pensato per te.

Così hai scelto la strada stretta e ardua per diventare “più grande” abbracciando la via del servizio testimoniata dal Signore Gesù che “mite e umile di cuore” (Mt 11,29) “non è venuto per farsi servire, ma per servire” (Mt 20,28) come ha fatto con i suoi discepoli lavando loro i piedi e indicando questo gesto come misura paradigmatica del vivere cristiano: “anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 13,14-15). È la logica del vangelo che Gesù affida ai suoi discepoli perché se ne facciano interpreti in ogni tempo e in ogni luogo: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34). Da questo comandamento prende forma la sequela e il vero dinamismo della vita: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 16,24-25).

Queste parole di Gesù, che sono l'essenza della vita cristiana e si attuano in modo particolare nel ministero diaconale, si iscrivono oggi con il fuoco dello Spirito Santo nel tuo cuore e nella tua vita. Di questo sei pienamente consapevole. Sono ancor parole tue: «Il Diaconato mi conduce a conformarmi a Gesù, a prendere la sua forma, quella del Cristo Servo. Vorrei dare spazio al Signore e diventare uno con Lui e in Lui, per amore suo, per amore mio e per amore del prossimo: essere uno con Lui e come Lui al servizio dell'altro. Desidero camminare dietro l'unico Maestro e Signore sulla via dell'umiltà. Quell'umiltà che Gesù ha scelto di vivere nella relazione con l'uomo e con il Padre, quella umiltà che si incarna nel farsi prossimo al fratello e amarlo senza appropriarsi del bene che il Signore dona di compiere, fuggendo onore e gloria».

Per vivere con questa intensità la relazione con il Signore e il generoso servizio verso i fratelli sono necessarie tre cose. Le troviamo chiaramente indicate nelle letture odierne. Dovrai coltivarle con fedeltà e impegno. In primo luogo lo *spirito di fiducioso abbandono nelle mani del Signore* come ci ricorda il salmo responsoriale: “come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia”. È il frutto della preghiera che scandirà la tua vita religiosa e ti consentirà di vivere

in intima e sponsale unione con il Signore nel grembo della Chiesa. In secondo luogo, contro le diverse forme di ipocrisia evocate dalla prima lettura e dal vangelo, *vivi con generosità la testimonianza concreta della carità fraterna* che non giudica e condanna, ma si fa carico delle fatiche degli altri e si prende cura delle loro necessità. Infine, come ricorda san Paolo, *non avere paura di eccedere nella tenerezza* dimostrandoti amorevole con tutti “come una madre nutre e ha cura delle proprie creature”. Sia sempre visibile in te la “perfetta letizia” che ci ha insegnato San Francesco. Queste tre caratteristiche ti accompagnino sempre anche nel lavoro pastorale con i giovani a cui sei stato chiamato nella tua provincia francescana.

Concludo condividendo con tutti la tua stessa preghiera perché con te e per te vogliamo pregare: «Chiedo al Signore che queste non siano solo parole o desideri della mia mente e del mio cuore ma diventino vita, carne, opere. Chiedo al Signore autenticità: ascoltare la sua Parola e annunciarla, fare ciò che dico, vivere ciò che sento, perché guardando alla vita gli altri vedano ciò che da dentro mi muove e mi abita: l'amore di Cristo».

Così sia nella tua vita in tutto e per sempre. Amen